talvolta perpetuate con violenza, la mancanza di disciplina, la difficoltà a perseverare nello studio, l'abbandono della scuola.

A ben vedere, l'emergenza educativa è il sintomo di una delle più profonde e radicali svolte che l'umanità sta attraversando. Anche in ambito laico, cresce la consapevolezza del carattere ultimativo e decisivo di questa fase storica. Il sociologo americano Jeremy Rifkin, ad esempio, arriva a dire che «la crisi globale che sta cominciando a colpire la nostra civiltà ci costringe a domandarci se non abbiamo raggiunto il punto di svolta nella storia dell'umanità, perlomeno come è stata definita fin dall'avvento delle grandi civiltà agricolo-idrauliche che hanno segnato la nascita della coscienza storica» (Jeremy Rifkin, *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, Milano 2010, p. 566). In questa prospettiva, Benedetto XVI, nel suo ultimo libro-intervista, insiste sull'urgenza di «vedere attraverso il momento attuale la necessità di una svolta, annunciarla, annunciare che essa non può avvenire senza una conversione interiore» (Benedetto XVI, *Luce del mondo*, LEV, Città del Vaticano 2010, p. 96).

Di fronte a questo nuovo mondo che sta nascendo, occorre sviluppare una *nuova pedagogia adeguata all'immagine di uomo che si va configurando*. Le considerazioni che seguono possono essere considerate come semplici appunti per consentire un dialogo e un confronto tra gli educatori. Ho utilizzato la forma del "decalogo", disponendo nella prima tavola le condizioni fondamentali dell'educazione e richiamando, nella seconda, il significato e il contenuto del compito educativo.

La prima tavola: le disposizioni e le convinzioni fondamentali.

Per educare occorre creare un clima adatto al delicato compito che si è chiamati a svolgere. L'educazione, infatti, è certamente un'arte, una strategia, una competenza tecnica. Ma soprattutto è una *disposizione dell'anima*. Si fonda cioè su una serie di *convinzioni* profondamente radicate nel cuore dell'educatore, *pre-condizioni* indispensabili perché l'opera educativa sia compiuta in modo efficace. Raggruppo questi *pre-requisiti* nelle seguenti affermazioni:

1. Educare è un'arte divina!

L'educazione è un compito così importante che coinvolge anche Dio. Sì, anche Dio educa! La Sacra Scrittura lo afferma in modo chiaro nel libro del *Deuteronomio*: «Lo trovò in una terra deserta, in una solitudine piena d'urli e di desolazione. Lo circondò, si prese cura, lo custodì come la pupilla dell'occhio suo. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, si libra a volo sopra i suoi nati, spiega le sue ali, li prende e li solleva sulle sue ali. L'Eterno, lui solo l'ha condotto, e nessun dio straniero era con lui» (Dt 32,10-12). Non c'è bisogno di una lunga spiegazione per evidenziare la bellezza di questo testo biblico. I primi due verbi (*circondare e allevare*) esprimono rispettivamente l'affetto che si realizza nell'abbraccio, la cura che si deve avere perché la vita cresca sana e nel miglior dei modi. L'immagine successiva serve a far risaltare il coinvolgimento amorevole di Dio, per il quale il suo popolo è come la pupilla dell'occhio. Infine, l'aquila che volteggia sopra la sua nidiata e insegna ai suoi piccoli a volare rispecchia la tenerezza materna e paterna di Dio e la sua premura a rendere possibile la libertà dell'uomo. In definitiva, questo breve richiamo biblico sottolinea che l'educazione, prima di essere un compito, è un dono che si riceve da Dio, ricamato nelle stesse fibre della natura. Anche gli animali si prendono cura dei loro piccoli! Figurarsi cosa deve fare l'uomo se vuole realmente esercitare la sua umanità. Dio è il modello esemplare dell'educatore!

2. Educare è possibile!

L'educazione è sempre possibile. Essa, infatti, è sinonimo di umanizzazione. La preferenza del termine "educazione" rispetto ad altre parole ugualmente utili, come "istruzione" e "formazione" è data dal fatto che vi è implicita un'idea di sviluppo globale della persona. Considerando l'etimologia del termine "educazione" (dal latino *e-ducere*, tirar fuori), il senso dell'educare è rappresentato proprio da una sorta di "tirar fuori l'anima dal corpo", ossia trovare all'interno del soggetto (o della sua anima) il principio e il fine del proprio percorso di sviluppo. In questa definizione, vi è una valorizzazione estrema del soggetto-persona, in quanto l'obiettivo del processo educativo è diventare uomo nella sua globalità e interezza. L'educazione, pertanto, va intesa come un processo di umanizzazione, di "maieutica della persona", nel senso che la persona va "suscitata" e non addestrata o riempita di contenuti.

3. Educare è arte sublime, delicata, gioiosa!

In quanto "arte divina", l'educazione esige che si esercitino le stesse virtù messe in campo da Dio: la pazienza, la perseveranza nel tempo e soprattutto la gioia.

A tal proposito il Card. Martini afferma: «L'educazione è un'arte gioiosa; non può essere un lavoro forzato. Nemmeno può essere motivata in se stessa da un fine di lucro, ma soltanto dalla creazione armoniosa e felice il più possibile di una persona umana. La soddisfazione e l'appagamento primo e sommo sono dati a un vero artista dal capolavoro uscito dalle sue mani. L'educazione, come ogni vera arte, non tollera ricette, formule, cliché. Esige nell'educatore originalità e individualità: chiede che si educhi con gioia. Insieme esige un grande rispetto dell'individualità e originalità della persona da educare in un'atmosfera di autenticità e di serenità».

4. Educare è frutto di una passione infinita!

L'educazione - soleva dire San Giovanni Bosco - è "cosa del cuore", di un cuore appassionato. Due parabole lucane illustrano in modo incomparabile il modo con cui Dio vive la sua "passione" per l'uomo. Nella parabola del figliol prodigo, (cfr. Lc 15,20) attraverso cinque verbi, l'evangelista Luca illustra le diverse fasi in cui si manifesta la compassione di Dio: accorgersi della presenza del bisognoso, avvertire nel profondo del cuore una tenerezza materna, correre verso l'indigente, abbracciarlo e stringerlo al collo, baciarlo come segno di unione dell'anima e del corpo. Questo paradigma divino trova un ulteriore riscontro nella parola del Samaritano. Anche in questo caso, i verbi sono indicativi della passione che abita in Dio: «Passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui» (Lc 10,33-34).

5. Educare è avere fiducia nella vita!

Educare non è un insegnamento da offrire, ma un esempio da mostrare; un esempio di tipo esistenziale, e non solo di tipo morale. Non si tratta soltanto di comportarsi bene. Si tratta soprattutto di dimostrare con i fatti di avere fiducia nella vita, di coltivare cioè un sentimento di immensa gratitudine e apprezzamento del proprio essere, degli altri, del mondo eliminando qualsiasi pensiero di critica e di giudizio e assumendo la responsabilità di costruire una società ispirata ai valori di giustizia e di pace. Fiducia significa eliminare ogni forma di paura e di turbamento e guardare il futuro come un'alba e un'aurora che avanza.

La seconda tavola: il valore, il significato e il contenuto dell'educazione.

La seconda tavola del "decalogo educativo" intende indicare *il valore, il significato e il contenuto* dell'educazione. Essa presenta una numerosa serie di aspetti che vanno dalla consapevolezza dell'inalienabilità del compito educativo (*educatori si nasce*!), al suo concreto esercizio (*educatori si diventa*!) fino all'acquisizione delle necessarie competenze per svolgere nel modo migliore questo delicato compito (*si impara ad essere educatori*!). Riassumo gli obiettivi principali dell'educazione nelle seguenti espressioni:

6. Educare è aiutare a scoprire il senso della vita!

Lo smarrimento del senso della vita è la radice di ogni problema esistenziale. Il documento della CEI sottolinea che, oggi, «le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 9). Bisogna ripartire dal considerare l'*uomo come mistero* e mettere in atto un processo educativo che consenta ad ogni persona di riappropriarsi della sua dimensione misterica. Nell'uomo c'è qualcosa che lo trascende e lo riporta al mistero della sua origine e della sua destinazione eterna. Benedetto XVI scrive che «sarebbe una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida alla vita». Compito precipuo dell'educazione è di aiutare a scoprire la verità sul senso della vita, su Dio, sull'uomo; la verità dell'amore, della sofferenza, della passione per la vita.

7. Educare è infondere una speranza affidabile!

Di solito si dice: *finché c'è vita c'è speranza*. Si tratta in una affermazione vera. Ma è ancor più vero dire: *finché c'è speranza c'è vita*! Si potrebbe cioè sovrapporre i due termini e affermare: *vivere è sperare, sperare è vivere*! La speranza è fiducia nella vita, capacità di guardare l'orizzonte per intravedere i segni del mondo nuovo che avanza. «Anima dell'educazione, come dell'intera vita, - afferma Benedetto XVI - può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e

rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita (…). La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore» (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma*, 21 gennaio 2008).

8. Educare vuol dire promuovere la formazione integrale della persona!

Alla frantumazione dell'io bisogna contrapporre una prassi educativa che valorizzi ogni dimensione della persona: intelligenza, volontà, sentimenti, emozioni. Maritain, filosofo francese, esponente di rilievo della pedagogia personalista del Novecento, nella sua opera *Per una filosofia dell'educazione*, parla di *umanesimo integrale* e *integralità dell'uomo* e indica la necessità di un approccio multidisciplinare per la comprensione dell'uomo "totale" (fisico/biologico, razionale e spirituale).

9. Educare è liberare il desiderio di libertà!

La vita è desiderio. Se si spegne il desiderio anche la vita si dilegua. Tra tutti i desideri, oggi, emerge l'anelito alla libertà. Con un aforisma, si potrebbe dire che "la libertà è il presupposto dell'educazione. E l'obiettivo più importante dell'educazione è la libertà stessa".

Il concetto di "libertà" ha una natura intrinsecamente pedagogica, in quanto fondamento, fine e mezzo dell'educazione stessa e condizione metodologica del processo d'apprendimento e di realizzazione personale e sociale. La libertà esprime il dinamismo più autenticamente umano. Su questo tema cruciale si sofferma anche Benedetto XVI nella sua *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma*. In essa egli scrive: «A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, ove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni (…). Il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà, e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate».

10. Educare è scoprire nel tempo semi di eternità!

Il tempo non è chiuso in se stesso, ma si apre all'orizzonte dell'eterno. Allargare lo sguardo, fissare gli occhi della mente verso ciò che è oltre il mondo sensibile è indice di un cuore sapiente. Maria, sorella di Santa Teresa del Bambin Gesù, soleva dire: «Mio padre e mia madre avevano una fede profonda e sentendoli parlare insieme dell'eternità ci sentivamo disposte, sebbene fossimo giovani, a considerare le cose del mondo come pura vanità». Da parte sua, il Santo Curato d'Ars riporta una preghiera che sua mamma aveva impresso nel suo cuore: «Dio sia benedetto! Coraggio, anima mia, - il tempo passa e l'eternità si avvicina - viviamo come se dovessimo morire».

Cari genitori, dirigenti e docenti
la gravità dell'emergenza educativa esige una risposta corale, una grande alleanza tra tutti coloro che hanno a cuore il bene delle nuove generazioni e il destino della società. Non bisogna arrendersi e demordere. Per Platone l'educazione è «l'arte di dare ai corpi e all'anima la bellezza e la perfezione di cui sono capaci». Il compito è certamente arduo, ma vale la pena di impegnare la propria vita per raggiungere un fine così nobile.

Con riconoscenza per il vostro impegno educativo.

Ugento, 14 settembre 2011
Festa della esaltazione della Croce

Il vostro Vescovo
+ Vito

I CONSIGLI DI SANT'AMBROGIO

«L'educazione dei figli è impresa per adulti disposti a una dedizione che dimentica se stessa: ne sono capaci marito e moglie che si amano abbastanza da non mendicare altrove l'affetto necessario.

Il bene dei vostri figli sarà quello che sceglieranno: non sognate per loro i vostri desideri. Basterà che sappiano amare il bene e guardarsi dal male e che abbiano in orrore la menzogna. Non pretendete dunque di disegnare il loro futuro: siate fieri piuttosto che vadano incontro al domani con slancio, anche quando sembrerà che si dimentichino di voi. Non incoraggiate ingenue fantasie di grandezza, ma se Dio li chiama a qualcosa di bello e di grande non siate voi la zavorra che impedisce loro di volare.

Non arrogatevi il diritto di prendere decisioni al loro posto, ma aiutateli a capire che bisogna decidere e non si spaventino se ciò che amano richiede fatica e fa qualche volta soffrire: è più insopportabile una vita vissuta per niente. Più dei vostri consigli li aiuterà la stima che hanno di voi e che voi avete di loro; più di mille raccomandazioni soffocanti, saranno aiutati dai gesti che videro in casa: gli affetti semplici, certi ed espressi con pudore, la stima vicendevole, il senso della misura, il dominio della passione, il gusto per le cose belle e l'arte, la forza anche di sorridere.

E tutti i discorsi sulla carità non mi insegneranno di più del gesto di mia madre che fa posto in casa per un vagabondo affamato, e non trovo gesto migliore per dire la fierezza di essere uomo di quando mio padre si fece avanti a prendere le difese di un uomo ingiustamente accusato.

I vostri figli abitino la vostra casa con quel sano trovarsi bene che ti mette a tuo agio e ti incoraggia anche ad uscire di casa, perché ti mette dentro la fiducia in Dio e il gusto di vivere bene».

(Tratto da: *Sette dialoghi con Ambrogio, Vescovo di Milano*, Centro Ambrosiano, 1996).

Vito Angiuli
Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca

LO EDUCÒ E NE EBBE CURA

Messaggio ai genitori, dirigenti e docenti all'inizio del nuovo anno scolastico 2011-2012

Cari genitori, dirigenti e docenti,

all'inizio del nuovo anno scolastico intendo rivolgere una parola di incoraggiamento a ciascuno di voi per l'importanza che la vostra opera educativa riveste nel cammino di crescita integrale e di maturazione personale delle nuove generazioni.

Conosco la vostra fatica e il vostro travaglio. Ascoltando le preoccupazioni che affliggono il vostro cuore, talvolta, si ha l'impressione che l'educazione sia diventata così difficile da indurre quasi alla rassegnazione e alla dismissione educativa. Serpeggia nel mondo contemporaneo la convinzione che sia diventato impossibile esercitare la nobile arte dell'educazione perché i cambiamenti socio-culturali sono stati così repentini da creare una profonda frattura con la mentalità giovanile.

Si moltiplicano i dibattiti, le tavole rotonde, le inchieste. Ma la soluzione tarda a venire. E tutti coloro che sono a diretto contatto con i giovani sperimentano, giorno per giorno, la difficoltà di affrontare le nuove emergenze educative: il bullismo, la precocità delle esperienze sessuali,